

Vademecum per un negozio sicuro

Il problema della sicurezza è diventato ormai per tutte le strutture della distribuzione un'esigenza primaria. "Negozio sicuro" cerca di condensare tutte le norme e tutti i consigli che possono servire all'impresa per aumentare la soglia della sua sicurezza.

Negozio sicuro

Norme, consigli utili, accorgimenti e tecniche per migliorare la sicurezza delle strutture commerciali



CONFCOMMERCIO

Chi è interessato a questa iniziativa editoriale può rivolgersi a Mille Mercati, Piazza G. Belli 2, 00156 Roma. Fax. 06-5882058

Cronaca dell'impasse di un'Europa sempre più prigioniera delle cifre

Le disarmonie e le incongruenze riscontrate tra i paesi europei, in termini di politiche di bilancio o di disoccupazione, dipendono in parte anche da terminologie e modalità di calcolo discordanti da paese a paese

L'ultima riunione del Consiglio Ecofin, composto dai ministri economici e finanziari dell'area euro, tenutasi a Lussemburgo nei giorni scorsi, ha generato ancor più confusione e dubbi sulle modalità e le procedure di controllo dei conti pubblici dei paesi dell'UEM.

Da un lato, infatti, i dodici avvertono la difficoltà di procedere nel processo di risanamento dei conti pubblici e nel rispetto degli obiettivi fissati nel Patto di stabilità e crescita, a causa della fase pressoché recessiva del ciclo economico che sta privando le finanze pubbliche di consistenti flussi di entrata, a fronte di una spesa rigidamente ancorata ai livelli che garantiscono le costose prestazioni dello stato sociale.

Dall'altro, è altrettanto chiaro che le disarmonie e le incongruenze in termini di politiche di bilancio tra i vari paesi finirebbero per minare la credibilità dell'euro sui mercati valutari e finanziari esponendolo ad attacchi speculativi, con ulteriori pesanti contraccolpi sui bilanci pubblici via spesa per interessi sul debito pubblico, per effetto di un innalzamento del tasso di sconto da parte della BCE a difesa della valuta europea.

Come uscire allora dall'impasse, senza che nessun paese si assuma la responsabilità di rinnegare formalmente gli accordi che hanno portato alla creazione della moneta unica?

La soluzione adottata dall'Ecofin è apparentemente semplice: individuare un nuovo modello interpretativo del Patto di stabilità e crescita che risponda ai contraccolpi di una fase congiunturale negativa senza ridimensionare in maniera intollerabile le procedure anti-deficit.

Di fatto, scompaiono le scadenze stabilite nel giugno scorso a Madrid per il raggiungimento del quasi-pareggio (2003 per l'Italia e 2004 per Portogallo, Germania e Francia), facendole slittare, pur senza dichiararlo, al 2006. Ma in cambio, i paesi a maggior deficit si impegnano a realizzare un aggiustamento strutturale dei disavanzi ad un ritmo non inferiore allo 0,5% annuo del PIL.

Ed è questo, cioè il deficit, disavanzo o indebitamento che di si voglia, "strutturale" il nuovo parametro che dovrebbe mettere tutti d'accordo, paesi piccoli e virtuosi e paesi grandi più "distratti" sui conti pubblici, per garantire comunque il cammino dell'euro anche nell'attuale fase di stagnazione economica.

D'altra parte, sarebbe stato assurdo chiedere ai tre paesi (Germania, Francia e Italia) che da soli concorrono a produrre oltre il 70% della ricchezza dell'unione monetaria, il rispetto di obiettivi divenuti quasi impossibili.

La scelta del disavanzo strutturale come indicatore di riferimento, tuttavia, non è esente da limiti teorici e pratici, che sollevano non poche perplessità sul comportamento dei policy makers europei, sempre più esposti alla sudditanza del tecnicismo economico e sempre meno capaci di scelte coraggiose sui problemi di fondo che affliggono le economie europee.

Occorre allora chiarire cosa sia il disavanzo strutturale e quali rilevanti problemi ponga la sua misurazione.

Per disavanzo strutturale si intende il disavanzo depurato degli effetti del ciclo economico. Cosa significa questo, tradotto in termini

più semplici?

Significa che viene fatta una simulazione, utilizzando complessi modelli econometrici, attraverso la quale si stima quali sarebbero le entrate e le uscite del bilancio pubblico se il PIL fosse al suo "potenziale", cioè al livello di pieno impiego delle risorse, ossia, per essere ancora più chiari, se non ci fosse quasi disoccupazione, in modo da sterilizzare o eliminare le componenti cicliche dell'attività economica.

Il disavanzo tout court, sia esso storico, sia esso programmatico, cioè posto come obiettivo di politica economica, riflette invece gli influssi del ciclo economico e pertanto oscilla attorno al valore del disavanzo strutturale.

Si potrebbe perciò anche dire che il disavanzo strutturale indica quale sarebbe il saldo tra entrate fiscali e spesa pubblica se il PIL effettivo corrispondesse al PIL potenziale o di pieno impiego. La costruzione e la misurazione di questo indicatore di bilancio presenta, tuttavia, difficoltà rilevanti, connesse alla complessità dei modelli da utilizzare, alla disponibilità di dati statistici omogenei ed alla loro capacità di rappresentare il fenomeno analizzato. Vediamo perché.

Il primo concetto chiamato in causa dal disavanzo strutturale è quello di PIL potenziale.

Ma, a sua volta, il PIL potenziale, proprio perché fa riferimento al pieno impiego delle risorse, richiama un altro concetto, quello del tasso di disoccupazione naturale.

In altri termini, la teoria economica suggerisce che un sistema produttivo si trova al pieno impiego delle risorse quando si è raggiunto il tasso di disoccupazione naturale.

Il problema è: che cos'è il tasso di disoccupazione naturale?

Purtroppo, è una domanda che non ha una risposta univoca in quanto non esiste a tutt'oggi una metodologia universalmente condivisa.

I risultati a cui sono pervenuti gli economisti appaiono discordanti e soprattutto diversi da paese a paese, soprattutto se si considera che i tassi di disoccupazione a due cifre che abbiamo sperimentato dalla fine degli anni ottanta ad oggi potrebbero dipendere da una soglia del tasso naturale più elevata di quella calcolata negli anni settanta.

Ma sulle motivazioni di tale innalzamento si possono azzardare solo

delle teorie, come mutamenti nella composizione demografica della forza-lavoro, cambiamenti istituzionali del mercato del lavoro, combinazioni di shock negativi dal lato dell'offerta, come quelli petroliferi degli anni settanta-ottanta, e rigidità del mercato, che hanno reso i salari reali dei lavoratori troppo elevati o, ancora, politiche monetarie troppo restrittive dirette a ridurre l'inflazione, e così via. Nessuna di queste teorie, in realtà, è in grado di spiegare in maniera esaustiva quale sia il criterio da seguire per calcolare il tasso di disoccupazione naturale.

A sua volta, il metodo utilizzato

per la stima del PIL potenziale fa riferimento ad una funzione matematica, nota come funzione Cobb-Douglas, ideata alla fine degli anni venti del secolo scorso e che rifletteva una struttura produttiva profondamente diversa da quella che caratterizza oggi le moderne economie.

Tale funzione, infatti, presuppone il verificarsi di condizioni molto restrittive, prima fra tutte quella per la quale le imprese operino in un contesto perfettamente concorrenziale, che invece raramente si realizzano nella realtà.

Ciò è ancor più vero negli attuali sistemi produttivi, fortemente terziarizzati, dove risulta assai difficile misurare il prodotto, data la sua immaterialità.

Per fare un esempio, come è possibile "misurare" quanto produce una cassiera di un supermercato durante il suo orario di lavoro, o un semplice barbiere, o l'autista di un TIR, o il cameriere di un albergo o di un ristorante? Per non parlare poi dei servizi connessi con l'innovazione tecnologica,

la progettazione, o l'assistenza alle imprese. Si tratta, ovviamente, di attività "fisicamente" non tangibili e quindi non misurabili, almeno non nei termini della concezione industriale tradizionale, che è, invece, alla base della funzione matematica utilizzata per stimare il PIL potenziale.

In uno studio metodologico dell'OCSE, sulle procedure utilizzate per la stima del PIL potenziale ed il calcolo dei disavanzi strutturali, si sottolinea come tutte le misure del divario percentuale tra prodotto effettivo e prodotto potenziale siano soggette a considerevole incertezza.

Non a caso, passando da un metodo di stima all'altro, lo studio

In saldo posate e orologi Swissair

La Swissair, ex compagnia di bandiera svizzera, svende tutto: in un capannone di Bassersdorf, alla periferia di Zurigo, si potranno acquistare cucchiaini, bicchieri e tutta una serie di articoli con il marchio dell'ex compagnia di bandiera svizzera, le cui attività, dopo il fallimento, sono passate alla controllata Crossair ribattezzata Swiss. I "saldi" si protrarranno per diverse settimane, ma avranno solo un impatto marginale sui dividendi dei creditori di Swissair, che reclamano somme miliardarie. Gli articoli Swissair sono stati disposti su una superficie di 1200 metri quadrati: si tratta di 720 mila piatti di porcellana, 260 mila bicchieri, 160 mila bottiglie di vino, 75 mila sacchi a pelo e molto altro ancora, come spazzolini per i denti al prezzo di due franchi l'uno. Tra gli articoli più cari figura una serie di orologi da uomo numerati, con il logo Swissair, che saranno venduti al prezzo di 970 franchi. Finora a Bassersdorf sono state riunite 300 tonnellate di materiale, ma altri carichi giungeranno prossimamente in Svizzera via nave dalle sedi Swissair all'estero. Jorg Hoss, curatore della liquidazione, ha calcolato che i visitatori saranno oltre 100mila, a un ritmo di 4-7mila al giorno. A disposizione, all'esterno, vi sono parcheggi per duemila automobili, che rischiano di risultare insufficienti: il capannone infatti è difficilmente raggiungibile con i trasporti pubblici.

evidenza come nel decennio 1987-96, la posizione di Germania e Regno Unito relativamente al proprio disavanzo strutturale sembra migliorare, mentre per Francia e Italia il confronto tra diversi metodi di stima denota un sensibile peggioramento del deficit strutturale. Per l'Italia, in particolare, tra il 1993 ed il 1996, tale disavanzo risulta in media del 2% più elevato, a seconda del metodo utilizzato.

Se queste sono le solide fondamenta su cui basare la revisione del Patto di stabilità e crescita, affidare il destino di 300 milioni di persone alle stime, per quanto accurate, di un modello econometrico, potrebbe rivelarsi un pericoloso azzardo.

Luciano Mauro

Ma poi cosa è il tasso di disoccupazione naturale?

I "virtuosi" e i "sorvegliati" dei conti pubblici nell'UEM				
avanzo (+) o disavanzo (-) del saldo in % del PIL nominale				
Paesi	Indebitamento netto programmatico in % del PIL		Indebitamento netto strutturale in % del PIL	
"virtuosi"	2002	2003	2002	2003
Finlandia	3.1	2.0	5.1	4.1
Lussemburgo	1.0	0.7	n.d.	n.d.
Grecia	0.8	0.7	0.1	0.2
Spagna	0.0	0.0	0.5	0.7
Belgio	-0.1	-0.3	1.2	1.1
Austria	-0.5	-0.3	1.0	1.0
Paesi Bassi	-0.8	-0.7	-0.4	0.0
"sorvegliati"				
Portogallo	-3.6	-3.2	-2.9	-2.1
Germania	-2.9	-2.2	-1.6	-0.9
Francia	-2.6	-2.6	-1.9	-1.4
Italia	-2.1	-1.5	-1.7	-1.2
Irlanda	-0.4	-1.0	-1.3	-1.4

Fonte: IMF, World Economic Outlook, settembre 2002



Parametro che usi, risultato che ottieni

La pentola bucata

segue dalla prima

Terzo, perché lo Stato, intervenendo finanziariamente a sostegno della Fiat, deve stare bene attento a non entrare in rotta di collisione con i futuri piani della General Motors, azienda abituata a fare i fatti propri e a vedere come il fumo negli occhi il sovvenzionismo di Stato. Quindi siamo alla quadratura del cerchio o poco ci manca. E' giusto fare di tutto per evitare un ulteriore declassamento del nostro sistema industriale ma è altrettanto indispensabile, vista la drammatica situazione in cui si trova oggi tutta la nostra economia, non gettare soldi dalla finestra. La verità è che questa crisi della Fiat sarebbe dovuta venire allo scoperto già molto tempo fa, ma allora ai suoi gestori non faceva comodo mettere in piazza problemi di questa portata. Conclusioni: 1- nazionalizzare almeno in parte la Fiat ci sembra oggi un'impresa ad alto rischio: non solo non ci sono i soldi ma si contraddirebbe tutto quel che sta, e con molta fatica, cercando di fare nel campo delle privatizzazioni, Eni, Enel, ecc. 2- L'idea, adombrata da qualcuno, di impiegare altrove gli esuberanti Fiat- e sono molte migliaia - magari nella costruzione di autostrade, di ponti, ecc. non sta proprio in piedi. Primo, perché, in questo modo, si creerebbe un'altra area di disoccupazione. Secondo, perché chi è costretto ad uscire dalle aziende Fiat ha bisogno di lavorare subito e non tra quattro o cinque anni. 3- Se veramente qualcosa lo Stato pensasse di fare, sarebbe bene che lo contrattasse, nel dettaglio, non con l'attuale management dell'azienda ma con l'ormai suo probabile acquirente cioè la General Motors. Ciò permetterebbe di evitare equivoci e soprattutto brutte sorprese.

INPDAI, un deficit da 7 miliardi di euro

Quella che per anni è stata ventilata come una mera ipotesi, ha preso corpo ed è stata fatta propria dal governo, che la realizzerà attraverso il provvedimento contenuto nella Finanziaria

7,7 miliardi di euro in 10 anni, questo il deficit patrimoniale dell'INPDAI, l'Istituto Nazionale di Previdenza per Dirigenti Industriali che con il passaggio dell'ente all'INPS - più volte scongiurato negli anni passati, ma ormai destinato a realizzarsi attraverso il provvedimento contenuto nella legge finanziaria 2003 - calerà come un macigno sull'intera collettività.

Quella che per anni è stata ventilata come una mera ipotesi ha preso corpo ed è stata fatta propria dal governo grazie a un'intesa unilaterale, contenuta nel rinnovo contrattuale sottoscritto dalla Confindustria e dalla Federazione dei dirigenti industriali, poi presentata sotto le mentite spoglie di "avviso comune".

Di fatto il rischio è che venga varato un provvedimento in controtendenza rispetto all'impegno assunto dal Governo di razionalizzare e di contenere la spesa previdenziale, senza peraltro coinvolgere tutte le parti inte-

I NUMERI DELL'INPDAI			
Deficit patrimoniale 2004-2013	Iscritti in attività' (2001)	Costo del deficit patrimoniale 2004-2013 per singolo dirigente	Vantaggio* annuo medio pro-capite per dirigente in attività'
7,7 mld euro	81.958	100.000 euro circa	10.000 euro circa

* con assorbimento del deficit da parte dell'Inps

Fra il 2000 e il 2001, il numero dei dirigenti attivi nel settore industriale è passato da 80.382 a 81.958, mentre il numero dei pensionati da 83.738 a 87.188

ressate all'evoluzione del nostro sistema di sicurezza sociale.

Non a caso la Cisl, per bocca del Segretario Confederale Pierpaolo Baretta ha immediatamente stigmatizzato l'operazione, definendola "una tipica operazione di malgoverno che scarica debiti privati nei bilanci pubblici a danno della cassa dell'Inps e dei pensionati", mentre serve, secondo Baretta, un serio confronto preventivo che avvii la

riforma degli enti previdenziali.

Al di là del metodo, è evidente che si tratta di un'operazione contraria a qualsiasi logica previdenziale. Infatti, anche se viene istituita un'evidenza contabile, l'intervento realizza un trasferimento improprio di oneri riguardanti il settore industriale agli altri settori economici ed addossa all'INPS un ulteriore deficit strutturale destinato ad aggravare lo squilibrio nella spesa previdenziale. Fra il 2000 e il 2001 il numero dei dirigenti attivi nel settore industriale è infatti passato da 80.382 a 81.958, mentre il numero dei pensionati da 83.738 a 87.188. In un anno l'incremento dei contribuenti attivi è stato quindi pari a 1576 mentre quello dei pensionati oltre il doppio (3450): ma il dato più inquietante è che parallelamente anche il disavanzo di esercizio in un anno è quasi raddoppiato (da 678,9 miliardi di lire a 1.299,7) e tenderà a crescere, con il progressivo allargamento della forbice anagrafica, la crisi occupazionale del settore e i processi di ristrutturazione in atto, arrivando a creare un deficit patrimoniale strutturale che nel 2013 ammonterebbe ad oltre 7 miliardi di euro. Peraltro, la tenuta presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti di una contabilità separata non fuga tali preoccupazioni, dal momento che questa soluzione non è accompagnata da misure, a carico delle categorie inte-

ressate, dirette a ripianare i costi, anche futuri, dell'intera operazione.

E' opportuno ricordare che, al contrario, quando furono assorbiti nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti i fondi telefonici ed elettrici (e parliamo oltretutto di aziende pubbliche per le quali era stata prevista la privatizzazione), fu introdotto un contributo aggiuntivo a carico delle aziende del settore, per contribuire al risanamento delle rispettive gestioni.

Nel caso dell'INPDAI, invece, vengono addossate all'INPS le anomalie di un meccanismo previdenziale "protetto", che per anni ha garantito ai dirigenti industriali trattamenti pensionistici sovradimensionati, a fronte di una contribuzione ridotta rispetto a quella prevista per la generalità dei lavoratori dipendenti.

Rimane infine una ultima considerazione, non proprio peregrina: l'intera operazione oltre a determinare una indebita solidarietà a carico degli altri settori economici e delle altre qualifiche professionali operanti nelle imprese industriali potrebbe rappresentare una forma di sostegno indiretto alle imprese di un solo comparto economico: comportamento, che in termini di normativa comunitaria a tutela della concorrenza, potrebbe suscitare qualche perplessità, se non essere addirittura sanzionabile.

D.F.

Le strutture dell'Istituto

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dirigenti di Aziende Industriali, (I.N.P.D.A.I.), è nato quale ente pubblico non economico, con la legge 967 del 27 dicembre 1953.

L'Istituto ha come compito quello di gestire l'Assicurazione Obbligatoria per la Invalidità, Vecchiaia e Superstiti, a favore dei Dirigenti di aziende industriali in sostituzione dell'Assicurazione Generale Obbligatoria gestita dall'Inps. Provvede anche alla concessione di prestazioni assistenziali facoltative, integrative di quelle obbligatorie, previste dalla vigente legislazione assistenziale, sempre a favore dei dirigenti di aziende industriali e loro familiari.

L'Inpdai, ente sostitutivo

dell'Inps, gestisce circa 200.000 posizioni assicurative suddivise tra:

- posizioni relative a dirigenti pensionati;
- posizioni relative a dirigenti versanti;
- posizioni relative a dirigenti non versanti;
- posizioni relative ad aziende industriali.

L'Inpdai si finanzia attraverso entrate contributive obbligatorie ed entrate di altra natura quali i proventi della gestione di beni mobiliari ed immobiliari.

Presidente dell'INPDAI dal 23 giugno 1997 è l'ing. Maurizio Bufalini, che è stato riconfermato con Decreto del Presidente della Repubblica del 20.3.2001.